



**Il blitz** Nella piazza occupata da 10 anni

# Sgomberate le case abusive sotto il portico

Cinque appartamenti ed un'officina ricavati fra una colonna e l'altra

Elisabetta Francillo

POZZUOLI. Cinque appartamenti per ventitre persone, più un'officina. Si era trasformato in questo mini condominio, con annessa attività commerciale, il porticato di piazza Antonio De Curtis a Monterusciello, periferia di Pozzuoli.

Ieri mattina i vigili urbani, guidati dal comandante Carlo Pubblico, insieme ai carabinieri e alla polizia di Stato, hanno sgomberato i nuclei che abusivamente - ormai da quasi dieci anni - avevano modificato l'utilizzo del piazzale. Un luogo simbolo: alla fine degli anni '80 è nato come agorà della nuova città, ma mai vissuto come spazio di aggregazione sociale proprio per la presenza, ad alternanza, di disservizi ed abusivi. Nel tempo gli occupanti hanno sigillato le aree libere tra le colonne che tengono il tetto perimetrale della piazza, alzando dei veri muri in mattoni, dividendo gli ambienti ricavati in vani, con tanto di cucine, salotto, soggiorno, camere da letto e bagni.

Nell'«appartamento» più grande sono state ritrovate ben cinque stanze. Per renderle confortevoli e più simili ad abitazioni normali dentro c'erano mobili ed accessori di uso comune. E come se non bastasse uno degli abusivi ha organizzato anche la sua attività lavorativa nello stesso posto: un'officina per saldature e riparazioni auto. «Le nostre sono case di necessità»: questa è l'unica frase che ripetevano ieri mattina le persone sfrattate mentre, con l'aiuto della municipale e del personale comunale, portavano via la loro roba.

Hanno inveito contro le forze dell'ordine arrivate sul posto. «È un'injustizia - qualcuno degli abusivi ha

commentato - il Comune non sta facendo una cosa buona. Siamo povera gente, dove dobbiamo andare?». Negli ultimi mesi alcuni di loro sono stati denunciati per furto di elettricità ed acqua. Le strade pubbliche intorno al porticato, ad alta densità abitativa, sono rimaste al buio a lungo a causa dell'allaccio degli appartamenti abusivi alla rete dell'illuminazione comunale. Ed ancora tra le colonne si intravedono fili volanti per la connessione elettrica.

Storia simile per l'acqua. Anche in questo caso sono stati scoperti nel tempo casi di allacci senza autorizzazione. Al termine dell'operazione di sgombero i vigili urbani hanno provveduto a saldare le porte di ingresso delle abitazioni rimaste vuote e gli occupanti sono andati via, alla ricerca di un alloggio presso familiari e conoscenti. L'attenzione resta alta, anche perché non si escludono manifestazioni al Municipio per reclamare un tetto. La

piazza dedicata al principe della risata, al grande Totò, sembra essere ora il quadro della miseria e dell'abbandono. Restano stendini con abiti ad asciugare, un paio di scarpe su un muretto ed erba alta. Tanto degrado che, con la complicità del buio della sera, trasforma la zona in meta di spacciatori e tossicodipendenti.

Tutto ciò in uno spazio immaginato nella fase di progettazione, quasi trenta anni fa, per aggregare persone. Proprio a questo scopo oggi punta l'amministrazione comunale che, con questo atto, ha voluto solcare il percorso per ridare alla popolazione un bene comune. Piazza De Curtis ora è oggetto di bonifica. Proprio in quest'area è prevista la rinascita della villa comunale dove poter organizzare momenti di confronto pubblico, spettacoli e altre attività di interesse sociale. Un luogo di ritrovo per tutte le fasce di età da mettere in sicurezza e dove garantire il rispetto delle regole. Uno spazio troppo a lungo negato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La ex agorà

Gli occupanti hanno murato gli spazi fra le colonne: dopo l'allontanamento restano abiti appesi, mobili ed attrezzi

## Tornano le ruspe, giù la villa sequestrata

San Giuseppe V.

L'edificio di 500 metri quadri era stato edificato nel 2003  
Lacrime e rabbia fra i presenti

Pino Cerciello

SAN GIUSEPPE VESUVIANO Tornano le ruspe a San Giuseppe Vesuviano dove la lotta all'abusivismo edilizio non conosce confini. In briciole, ieri mattina, una villetta di circa cinquecento metri quadri. In via Marini, estrema periferia nord della cittadina, a ridosso del comune di Ottaviano e dello svincolo sull'autostrada A30.

L'ordine, impartito direttamente dalla procura generale della Repubblica di Napoli. L'edificio, sotto sequestro giudiziario, era stato eretto nel 2003. Al termine di un lungo iter giudiziario si è arrivati alla decisione di abbattimento di ieri mattina. Una decina di operai di una ditta specializzata in demolizioni e una nutrita schiera di uomini delle forze dell'ordine (polizia, carabinieri e polizia municipale) coordinati dal dirigente del



commissariato di San Giuseppe Vesuviano, Stefano Iuorio, hanno dato supporto per il rispetto dell'ordinanza.

Nessun problema di ordine pubblico, ma tante le lacrime dei proprietari e degli amici di quest'ultimi, arrivati sul posto per assistere allo sbriciolamento dell'edificio. «Una casa costruita con sacrifici - racconta qualcuno lungo la strada sbarata dalle forze dell'ordine - buttata giù in pochissime ore. Certo, costruita abusivamente, ma solo per necessità e non per speculazione magari come avvenuto in altre occasioni».

Distrutti, i proprietari che nulla hanno potuto contro le decisioni della procura. La stessa che sta dando la caccia ai tanti altri abusivi e scempi compiuti nella cittadina una volta, capitale del commercio all'ingrosso. «Purtroppo, negli anni in cui le cose andavano bene, nessuno si è mai preoccupato di dare un'organizzazione urbanistica alla città».

Spiega, a denti stretti, un importante tecnico del posto che preferisce restare nell'anonimato. «Il risultato è stato lo scempio di questi anni in cui poi, a pagare, sono stati sempre le persone umili che magari hanno costruito abusivamente per la mancanza di piani adeguati e di normative edilizie». In fibrillazione ora altre famiglie di San Giuseppe Vesuviano che, a breve, potrebbero subire nuove ordinanze di abbattimento già comunicate dagli uffici preposti. Nel dicembre del 2014, a pochi giorni dal Natale fece scalpore l'abbattimento di una palazzina, in via Mattioli, con l'intero nucleo familiare, costretto a trovare alloggio presso amici e parenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Casoria

Villetta Dalla Chiesa  
10 anni di degrado  
territorio di teppisti

Casoria. Rifiuti ed escrementi lasciati ad imputridire da mesi, anzi da anni, carte lasciate a terra, bottiglie di plastica e di vetro accatastate negli angoli delle aiuole, buste di plastica e cartoni per il trasporto pizze.

Le mura e le scale semidistrutte e scarsa illuminazione. Si tratta della villetta Dalla Chiesa di via duca d'Aosta, confinante con Afragola e scuole pubbliche di Casoria. Da oltre 10 anni abbandonata al proprio degrado. Eppure porta il nome di uno degli uomini più illustri dell'arma dei carabinieri. Via duca d'Aosta non è un quartiere di periferia, è al centro della città. Eppure nessuno vede quei ragazzini che ogni pomeriggio giocano al calcetto, né vedono quei ragazzi che ogni notte sporcano e distruggono qualsiasi cosa, fumano droghe e danno fastidio ad un intero quartiere. Intanto nessun genitore ha il coraggio di portare suo figlio a giocare in quella discarica a cielo aperto. Villetta Dalla Chiesa potrebbe essere il fiore all'occhiello di quella zona, il simbolo della legalità, purtroppo non lo è.

francesco gemito

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Caivano

Giuseppina compie un secolo e brinda  
«Ho amato la vita»

Città in festa per le 100 candeline spente da Giuseppa Capasso, conosciuta come la nonnina di Caivano. Giuseppa, nubile, ha trascorso il lieto evento circondata dall'affetto di nipoti e pronipoti, ricevendo anche la visita del sindaco Simone Monopoli. «E' stato un momento di grande gioia festeggiare il secolo di vita di una nostra concittadina - ha detto il sindaco - e Caivano non è soltanto Terra dei fuochi, ma è anche terra di centenari». Giuseppa ha lavorato per ben 40 anni come stiraie in una fabbrica di Frattamaggiore. I familiari hanno raccontato come la sua vita sia stata molto avventurosa, contrassegnata da forti emozioni, che l'anziana rivede ancora nitidamente piena di passione e amore per ogni istante. Ha vissuto i disagi della seconda guerra mondiale, gli stenti della carestia, le innovazioni del progresso. Per catturare la sua attenzione basta alzare di poco la voce e lei diventa subito un'ottima interlocutrice. Ama dialogare ed è molto socievole e, soprattutto, piena di ottimismo.

giuseppe parrella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Giugliano

La storia Con il fratello Giuseppe si è formato a lago Patria: «La canoa, il mio amore»

# Campione olimpico, aiuta il padre senza stipendio

Antonio Vicino, bronzo a Rio  
«Papà è custode di discarica e da 4 anni non lo pagano»

Mariano Fellico

GIUGLIANO. Due medaglie, un bronzo alle olimpiadi di Rio 2016 e una medaglia d'argento ai mondiali di canottaggio. Poi c'è quella più importante, quella legata alla famiglia: aiutano il padre che da quattro anni non percepisce lo stipendio dall'ex consorzio di bacino.

Sono i fratelli Giuseppe e Antonio Vicino. Papà Alessandro è custode alla discarica di Sette Cainati, l'epicentro della «Terra dei Fuochi» per intenderci, e da queste terre, dal Lago Patria, due fratelli Vicino stanno portando nel mondo il nome della città di Giugliano per l'eccellenza in uno sport: il canottaggio. Sono cresciuti a Licola e Lago Patria, fin

da piccoli hanno imparato a remare nello specchio d'acqua a forma di cuore. «Gli abbiamo dato una mano e una speranza per continuare ad andare avanti e a non perdere il sorriso insieme a nostra madre e ai nostri fratelli - racconta la medaglia olimpica Giuseppe Vicino -. Ogni giorno lavoro nel mio sport anche per loro ed è la cosa più bella e soddisfacente vederli sorridere. La situazione di mio padre è molto delicata in quanto non viene pagato da quattro anni, tuttavia non perdiamo il sorriso e la voglia di andare avanti».

Giuseppe, poi, ricorda quando è ritornato da Rio de Janeiro e le lacrime dei suoi familiari: «Ci siamo abbracciati e abbiamo pianto per la felicità, questa medaglia la devo a loro e la dedico a loro. Ci siamo solo detti 'ce l'abbiamo fatta', finalmente ci siamo riusciti ed solo l'inizio, ne avremo ancora da scrivere di storie». «I miei figli mi hanno fatto rinasce - racconta papà Alessan-



dro - Se non fosse stato per loro mi sarei ucciso. Vivevo una situazione insostenibile, non ce la facevo più - racconta con voce tremolante il padre dei due campioni sportivi - e loro mi hanno dato la forza di andare avanti. Ogni giorno mi accarezzano, mi abbracciano e mi dicono sempre di non pensarci. È una sofferenza

non solo per me ma anche per i miei colleghi del Consorzio di Bacino che non percepiscono gli stipendi da anni. I miei figli - conclude - sono la mia medaglia d'oro, sono il mio lingotto d'oro». Mamma Enza l'oro l'ha già vinto, sono i suoi quattro figli: Giuseppe, Antonio e i gemelli Marco e Luca. «La gioia più gran-

de è quella di avere i figli vicino anche se non abbiamo soldi, loro sono la mia ricchezza - racconta la madre di Giuseppe e Antonio - mi sento la donna più ricca del mondo con tutti è quattro i miei figli». I due campioni hanno voluto ringraziare la gente per l'affetto in un incontro organizzato dal consigliere comunale di Giugliano Luigi Guarino. Ma la medaglia di bronzo a Rio 2016, Giuseppe Vicino, lancia un appello affinché altre famiglie si avvicinino allo sport, al mondo della canoa: «Venite a vedere e a conoscere questo sport, per far toccare con mano ai propri figli questo sport poco conosciuto. La canoa - spiega - è uno sport ricco di passione e di divertimento, e credo che sicuramente subito si innamoreranno di questa disciplina». I due campioni, insieme ai due fratelli più piccoli e altre promesse dello sport, si allenano ogni giorno a Lago Patria. Con passione e voglia di vincere sono arrivati sul tetto del mondo

© RIPRODUZIONE RISERVATA